

f
i
v
®

ILLUSTRATI

GLI ANIMALI DELLA TERRA
#GENESI #SESTOGIORNO

illustrati.logosedizioni.it
numero.60 | novembre 2019
COPIA OMAGGIO

© Andrea Mahnke | penna su carta
andreamahnke.ci

DIVENTARE UNA BESTIA

Sono un essere umano. Quantomeno nel senso che entrambi i miei genitori sono esseri umani.

Questo ha una serie di conseguenze. Non posso, per esempio, avere dei figli con una volpe. Devo farmene una ragione.

I confini che separano le specie sono però, se non illusori, certamente vaghi e a volte porosi. Chiedetelo a qualunque biologo evolucionista o sciamano.

Sono passati soltanto trenta milioni di anni – un delicato battito di ciglia su una terra che si è evoluta per tremila e quattrocento milioni di anni – da quando i tassi e io avevamo un antenato comune. Basta tornare indietro di altri quaranta milioni di anni per condividere l'intero album di famiglia non solo con i tassi, ma anche con il gabbiano reale.

(...)

Nella Genesi sono contenute due descrizioni della creazione. Se ci si ostina a vederle come storiche, sono del tutto incompatibili. Stando alla prima, l'uomo fu creato per ultimo. Stando alla seconda, venne creato per primo. Entrambe ci raccontano però qualcosa di illuminante sui nostri legami di famiglia con gli animali.

Nella prima, si dice che l'uomo venne creato, insieme a tutti gli animali terrestri, il sesto giorno. Questa origine comune dà luogo a una profonda intimità. Festeggiamo il compleanno lo stesso giorno.

Nella seconda, gli animali furono creati appositamente per offrire compagnia a Adamo. Non era bene che stesse da solo. Ma la strategia di Dio fallì: gli animali non gli fornivano una compagnia adeguata, e così fu creata anche Eva. Adamo fu felice di vederla. "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne," esclamò. È una frase che tutti abbiamo pronunciato o che speriamo un giorno di pronunciare. Esiste una solitudine che un gatto non è in grado di alleviare. Ciò non significa tuttavia che il piano di Dio sia stato un fiasco completo – che gli animali siano pessimi compagni. Sappiamo che non è così. I biscotti per cani hanno un enorme mercato.

Adamo diede un nome a tutti i mammiferi e agli uccelli, forgiando così un legame che andava alla radice del suo e del loro essere. Le sue prime parole furono questi nomi. Siamo plasmati dalle cose che diciamo e dalle etichette che attribuiamo. E così Adamo fu plasmato dalla sua interazione con gli animali. Tale interazione e tale plasmazione sono semplici fatti storici. In quanto specie, siamo cresciuti con gli animali come maestri d'asilo. Ci hanno insegnato a camminare, sorreggendoci, tenendoci la mano nella zampa, mentre muovevamo i primi, vacillanti passi. E i nomi – che implicavano una forma di controllo – hanno plasmato anche gli animali. Questo è un fatto a sua volta evidente e spesso disastroso (almeno per gli animali). Abbiamo in comune con loro non solo l'ascendenza genetica e un'enorme parte del DNA, ma altresì la storia. Abbiamo frequentato tutti la stessa scuola. Forse non dovrebbe sorprendere che parliamo alcune stesse lingue.

BECOMING A BEAST

I am a human. At least in the sense that both of my parents were human.

This has certain consequences. I cannot, for instance, make children with a fox. I have to come to terms with that.

But species boundaries are, if not illusory, certainly vague and sometimes porous. Ask any evolutionary biologist or shaman.

It is a mere 30 million years – the blink of a lightly lidded eye on an earth whose life has been evolving for 3.4 thousand million years – since badgers and I shared a common ancestor. Go back just 40 million years before that, and I share my entire family album not only with badgers but with herring gulls.

(...)

There are two accounts of creation in the book of Genesis. If you insist on seeing them as blandly historical, they are wholly incompatible with each other. In the first, man was created last. In the second, he was created first. But both tells us enlightening things about our family relations with the animals.

In the first Genesis account, man was created, along with all the terrestrial animals, on the sixth day. That's an intimate sort of shared ancestry. We have the same birthday.

In the second Genesis account, the animals were created specifically to provide companionship for Adam. It was not good for him to be alone. But God's strategy failed: the animals didn't provide company that was quite good enough, and so Eve was created as well. Adam was happy to see her. "At last!" he exclaims. It is an exclamation that we've all either uttered or hope one day to utter. There is a loneliness that a cat cannot assuage. But that doesn't mean that God's plan completely misfired – that animals are utterly hopeless companions. We know that's not true. The market for dog biscuits is vast.

Adam named all the mammals and the birds – so forging a connection with them which went to the root of what both they and he were. His very first words were the names. We are shaped by the things we say and the labels we give. So Adam was shaped by his interaction with the animals. That interaction and that shaping are simple historical facts. We've grown up as a species with animals as our nursery teachers. They taught us to walk, steadying us, hand in hoof, as we tottered. And the names – which implied control – shaped the animals too. That shaping also is an obvious and often (at least for the animals) disastrous fact. We share with the animals not only genetic ancestry and an enormous proportion of DNA, but history. We've all been to the same school. It's perhaps not surprising that we know some of the same languages.

Charles Foster, *Being a Beast*, Profile Books 2016

L'ANIMALE CHE È IN NOI

Charles Foster
Bompiani







Un vecchio ruba un salame.
 Le guardie ridono.
 Le commesse del reparto bambini sono tutte grasse.
 Quelli dei cellulari maleducati e invadenti.
 Quasi nessuno lavora davvero.
 Guardano spesso l'orologio e vanno a fumare.
 Il pazzo vuole mostrarmi la pistola.
 Compra birra e mi dice:
 Prima di andare in galera ne uccido 3 di voi.
 Per lui, io sono voi.
 Ci sono 3 tipi di guardie.
 I primi stanno vicino alle casse, sono vestiti in giacca e cravatta e si curano la barba in maniera ricercata.
 Controllano il nulla.
 I secondi sono gli anti-taccheggio.
 Sono pakistani vestiti male magari con la pancia gonfia.
 Girano mimetizzati tra le corsie.
 I terzi stanno fuori dall'iper.
 1000 chiavi inutili appese ai pantaloni e 100 tasche vuote.
 Pronti a intervenire nel caso niente dovesse accadere.
 Sono mezzi ritardati.
 Le cassiere portano tutte gli stivali.
 Indossano divise vagamente erotizzanti.
 In contrasto con i loro corpi rassegnati.
 Quelli dei piani superiori si odiano tra loro con continui sorrisi e gesti di fraterna amicizia.
 Un vecchio mi dice che gli scozzesi sono i migliori motociclisti del mondo.
 Perché conoscono la libertà.
 Aggiunge che suo nipote è gay e che dovrebbe comprarsi una moto.
 Un altro cliente vuole sapere da me se conosco un posto dove si mangiano le rane.
 Una tipa con chiari disturbi mentali viene a fare la spesa 3 volte al giorno.
 Ne esce sempre carica e apparentemente più tranquilla.
 Questo posto non è proprio l'Inferno.
 Gli manca il carisma.
 Assomiglia più al Purgatorio.
 Qui domina l'attesa.
 Alle 17:00 voglio morire.
 Cerchiamo tutti le stesse cose.
 Il mio pass dice visitatore n° 23.
 È un sistema folle.
 Una famiglia di filippini si porta dietro un borsone di vestiti eleganti per farsi le foto tessera, cambiandosi in cabina.
 Alcuni clienti sclerano quando dopo mezz'ora di fila gli chiudono la cassa in faccia.
 Certe donne hanno le gambe corte come le bugie.
 Le guardie dicono che spesso le ragazzine rubano i cosmetici.
 Loro chiudono un occhio.
 Ma se un anziano ruba della carne loro si incazzano.
 Si sentono presi per il culo, dicono.
 Il restauratore di mobili antichi è snob e conservatore.
 Dispensa buoni consigli protetto nel suo maglioncino rosa salmone.
 In media un tavolino costa 1500 euri.
 Il barbone di questo iper è vestito meglio di me.
 Ha i capelli corti e una barba ben curata.
 Eppure è evidente che è un senzatetto.
 Mi chiedo quale sia l'elemento che lo rende così evidente.
 Un signore mi dice che sua moglie è morta in un incidente in moto.
 Nessuno dovrebbe andare in moto.
 Mi dice.
 Il ragazzo che lavora con me mi chiede se sabato posso venire mezz'ora prima perché lui deve stare con sua figlia.
 Gli rispondo:
 Col cazzo.
 Questo lavoro ti incattivisce.
 Qui mezz'ora è eterna.
 Tutti si sentono in dovere di giustificare le proprie assenze.
 - Vado un attimo a telefonare.
 - Mi vado a fumare una sigaretta.
 - Vado a bermi un caffè.
 - Vado in bagno ma torno subito.
 Qui si torna bambini.
 Potrebbe anche essere comico.
 Se non fosse così drammatico.
 C'è crisi, c'è crisi, c'è crisi, c'è crisi, c'è crisi, sai che c'è?
 C'è crisi, mo c'è la crisi, è arrivata la crisi.
 La gente prima comprava le maxi buste di biscotti formato famiglia, adesso prendono mezzo pacchetto striminzito.

*An old man steals a bit of salami.
 The security guards giggle.
 The girls working in the children's department are all fat.
 The guys in the mobile phone department are all rude and pushy.
 Hardly anyone is really working.
 They keep glancing at their watches and going for another fag.
 The madman wants to show me his pistol.
 He buys some beer and says to me:
 Before I go to jail I'm going to kill three of you.
 In his eyes I'm a you.
 There are three kinds of guards.
 The first stand about near the cash-desks, wearing jackets and ties
 and stroking their beards carefully.
 Keeping an eye on nothing.
 The second kind are the anti-shoplifting infiltrators.
 Badly dressed Pakistanis with swollen paunches.
 They mingle among the aisles.
 The third kind are stationed outside the hypermarket.
 1,000 useless keys hanging on their pants and 100 empty pockets.
 Ready to go into action if nothing should happen.
 Half retarded.
 The cashiers all wear high boots.
 And vaguely sexy uniforms.
 Which contrast starkly with their resigned bodies.
 Those in command hate one another while smiling relentlessly and
 miming fraternal friendship.
 An old man tells me that the Scottish are the best motorbike riders in
 the world. Because they know what freedom means.
 He adds that he has a gay grandson who ought to buy himself a motor
 bike.
 Another customer asks me if I know a restaurant where they serve
 frogs.
 One lady, showing clear symptoms of mental disturbance, comes and
 shops three times a day.
 She always leaves with a large amount of purchases, looking more
 settled.
 It would be imprecise to call this place hell.
 It lacks the charisma for that.
 It's more like purgatory really.
 The outstanding feature is a sense of waiting for something.
 I want to die at 5 p.m.
 We're all looking for the same things.
 My pass says visitor number 23.
 It's a totally crazy system.
 A Philippine family hauls in a big bag of elegant clothes to dress up in
 for their official photos, getting dressed inside the photo-booth.
 Various customers go berserk when, after half an hour in the queue,
 the cashier closes the cash-desk in their faces.
 Some women have legs as short as short-lived lies.
 The security guards say that teenage girls often pocket cosmetic
 products.
 And they turn a blind eye.
 But if an old man steals a piece of meat they get nasty.
 They feel he tried to make fools of them, they say.
 The antique furniture restorer is a conservative snob.
 He dispenses expert advice, protected by his salmon-pink pullover.
 On average a table costs about 1,500 euros.
 The hypermarket's resident hobo is better dressed than I am.
 He has short hair and a well-trimmed beard.
 But he's still clearly homeless.
 I wonder what it is that makes this so evident.
 A man tells me that his wife died in a motorbike accident.
 No one should ride motorbikes.
 He says.
 The guy who works with me asks whether I could come half an hour
 earlier next Saturday, because he wants to spend some time with his
 daughter.
 I answer:
 Like fuck I will.
 Working in here turns you nasty.
 Here, half an hour is an eternity.
 Everyone feels they have to justify any absence.
 - I'm going to make a quick phone-call.
 - I'm going to have a smoke.
 - I'm just nipping out for a coffee.
 - Off to the loo, but back in a minute.
 It's like being back at school.
 It could be a comedy.
 If it weren't such a tragedy.
 The crisis, such a crisis, this crisis, it's the crisis, do you know why?*

C'è crisi, colpa degli stranieri.
Un tipo senza una mano mi chiede se può guidare lo scooter.
Gli rispondo che se ci riesce niente glielo impedisce.
Quando se ne va faccio caso che gli manca la mano destra.
Proprio quella dell'acceleratore.
In metropolitana una grassa donna rumena puzza di sudore.
Mi vergogno, ma appena posso cambio posto.
Il lavoro disabilita l'uomo.
Le giacche per moto sono fatte per rovinarsi quando piove.
Questo per poter vendere i coprigiacca impermeabili.
Stesso discorso per guanti e scarpe.
Una coppietta di eroinomani prova e riprova spasmodicamente tutte le giacche.
Per poi far scegliere a caso dal loro figlio di 3 anni.
Stare qui è una doccia fredda di realtà.
Insopportabile, ma riattiva la circolazione.
Sul muro del bagno c'è scritto "mi nutro di sborra".
Un tizio voleva che lo accompagnassi in bagno per verificare se il copri-moto fosse veramente impermeabile.
I tre barboni fissi fuori dall'iper litigano su chi tra loro sia il più fallito.
Uno dice: lo no, ho 2 figli.
Tutti gli stronzi del mondo e io.
Di base, quelli che stanno sopra odiano quelli che stanno sotto.
Ad esempio quelli degli uffici odiano i capi reparto.
I capi reparto le guardie.
Le guardie le cassiere.
Le cassiere i clienti.
Se questa è la natura dell'uomo mi chiedo come possiamo aspettarci di non essere disprezzati da chi ci governa?
Questo posto produce quintali di spazzatura ogni giorno.
Ovviamente, mentre a noi ci rincoglioniscono con la raccolta differenziata, loro buttano tutto insieme.
Creando meravigliose sculture cubiste di plastica e materie organiche.
Una cinese mi dice Atte id etla malello opio ate ilano?
Le rispondo sicuro. Al piano di sopra.
Una signora mi chiede se suo figlio può indossare il giubbotto anche quando non va in moto. Le rispondo che purtroppo la legge italiana lo vieta.
Un razzista si riconosce dalla frase: lo non sono razzista.
Uno mi chiede se lo scooter ha i freni, se sì dove sono e come si usano.
Il tempo matematicamente relativo è influenzato dal numero di persone presenti.
Una signora mi chiede se suo figlio, che è diplomato al liceo classico, può guidare lo scooter.
Il blu è il colore dell'omologazione.
I due fratelli obesi che vendono condizionatori sono la causa della crisi economica mondiale.
Uno mi chiede se esiste la taglia XM, credo intenda qualcosa di più piccolo.
Dopo 6 ore qui dentro le gambe delle giapponesi mi sembrano dritte.
Ieri sono usciti i Farias.
Ho preso confidenza con uno dei barboni che orbitano intorno a questo iper.
Mi propone di aiutarlo a rubare una giacca, gli dico che non ho nulla in contrario, che deve prendersela da solo.
Mi racconta di un suo amico che si è buttato dell'acido sugli occhi per poter avere diritto a 800 euro al mese.
Dice che anche lui ci sta pensando.
Sabrina, il capo del personale, mi chiede se nel caso sarei interessato a lavorare fisso per loro.
Non devo fare una bella faccia perché subito mi dice:
Scusa, è chiaro che non te ne frega niente.
Le dico: Ci penso. Cercando di essere rassicurante.
In realtà mi chiedo quanto bruci l'acido negli occhi.
Lavorare è sbagliato.
Mia madre passa a trovarmi con 4 sue amiche e si mettono a discutere tra loro se io assomigli di più a mio padre o a lei.
Come si fa coi bambini appena nati.
Ieri prima della chiusura è passato un matto, un matto di quelli classici, da manuale.
Una capigliatura scomposta.
50 anni di età.
Vestito da oratorio.
Mi dava del lei con voce frenetica ma gentile.
Continuando a stringermi la mano mi confida che tutti lo prendono in giro perché non ha la patente.
Gli dico che anch'io non ce l'ho.
Ora mi stringe la mano dandomi del tu.
Oggi i bambini urlano.
Esco fuori a fumarmi una sigaretta, un tizio mi chiede se ho 1 euro.
Gli dico che non ho monete.

*Because of the crisis. Thanks to the crisis. The bloody crisis.
People used to buy biscuits in family packs, now they buy the smallest pack available.
It's the crisis, all caused by foreigners.
A guy with only one hand asks me if he's allowed to drive a scooter.
I tell him that if he can manage it, that's fine.
As he's leaving, I realise that he's missing his right hand.
The one that works the accelerator.
In the metro a fat Rumanian woman next to me stinks of sweat.
I'm ashamed, but I change places as soon as I can.
Work is a disabling activity.
Motorbike jackets are designed to be ruined by the rain.
So that waterproof jacket-covers sell well.
Same thing with gloves and shoes.
A heroin-addicted couple spasmodically try on one jacket after another.
In the end they get their 3 year-old son to choose one at random.
Being here means taking a cold reality shower.
It's unbearable, but it reactivates blood circulation.
On the wall of the lavatory someone has written "I feed on cum."
One guy wanted me to go with him to the lavatories to check whether the waterproof motorbike-cover was really waterproof.
The three homeless men who always hang around outside the hypermarket are arguing over who is the biggest failure.
One says: Not me, I have 2 children.
All the turds in the world and me.
Basically, people higher up hate the people beneath them.
For example, the management hates the various heads of department.
Who hate the guards.
Who hate the cashiers.
Who hate the customers.
If this is human nature, I wonder how we can kid ourselves into pretending that the people who govern us don't hate us.
This place generates tons of rubbish every day.
Naturally, while we go crazy trying to adapt to differentiated rubbish collection, they can just chuck everything together.
Creating wonderful cubist sculptures made of plastic and organic materials.
A Chinese asks me Atte id etla malello opio wat floo?
I answer confidently, On the first floor.
A lady asks me if her son can wear the motorbike jacket even when he's not using the motorbike. I reply that unfortunately that's against the law.
You can always tell that someone's a racist if they say I'm not a racist.
A guy asks me whether a scooter has brakes, and if so where are they and how are they used.
Mathematically relative time is influenced by the number of people present.
A woman asks me if her son, who has passed his final school exams, can now drive a scooter.
Blue is the colour of standardization.
The two fat brothers who sell air conditioners are the cause of the global economic crisis.
A guy asks me whether size XM exists. I think he means something a bit smaller.
After 6 hours in here, even the Japanese girls' legs start to look straight.
I'm on chatting terms with one of the homeless men always hanging about outside the Hyper. He proposes I help him to steal a jacket, and I tell him I've got nothing against that, but he has to take it himself.
He tells me about a friend of his who splashed his eyes with acid in order to be eligible for an 800 euros a month allowance.
He says he's considering doing the same thing.
Sabrina, head of personnel, asks me if I'd be interested in working here full time.
I must have pulled a strange face, because she immediately continues:
Sorry, you're obviously not interested.
I say: I'll think about it. Trying to sound reassuring.
What I'm really wondering is how much the acid might hurt my eyes.
Working is a mistake.
My mother comes to see me, along with 4 friends, and they start debating whether I look more like my father or her.
As though I were a new-born baby.
Yesterday, just before closing time, a crazy guy visited my area, a total textbook lunatic, a classic.
Ruffled hair.
Aged about fifty.
Dressed like a church-warden.
He addressed me in a formal way, sounding simultaneously both frenetic and polite.
Shaking my hand without pause, he tells me that everyone teases him because he doesn't have a driving licence.*

Il tipo ci pensa un po' e mi fa: 50 centesimi.
 Gli dico: No, davvero non ho monete.
 Ancora pausa di riflessione: 20 centesimi?
 Rido.
 Dopo 30 secondi si fa di nuovo avanti: 10?
 No, neanche 5, gli dico.
 2?
 Spengo la sigaretta e me ne vado sicuro di essere in una candid camera.
 Mi offrono 2 cannoli alla crema.
 Vanifico i miei sforzi di una settimana maledicendo il buon cuore della gente.
 Un altro tipo mi chiede se abbiamo apparecchi luminosi, intendendo lampade.
 Gli dico che abbiamo apparecchi bi-ruote.
 Intendendo vaffanculo.
 Vedo Satana nel reparto surgelati.
 Oggi sul muro del bagno c'è scritto: "W Berlusconi che manda affanculo i teroni".
 Mentre fumo la mia sigaretta che mi fa guadagnare 4 minuti noto una coppietta amoreggiare dietro le scale mobili.
 Li vedo attraverso i riflessi del vetro.
 È quasi ora di chiusura, non c'è nessuno.
 A parte i 3 barboni, Giulietta e Romeo e io.
 Lui ha la faccia per bene, lei un bel culo.
 Ridono forte in contrasto con il cimitero di speranze all'interno.
 Penso che sia proprio questo a eccitarli.
 Per 2 euro le mamme possono regalare ai bambini un giro di 30 secondi scegliendo tra ruspa, cavallo, macchina sportiva o mongolfiera.
 Bambini seduti con gli sguardi assenti, mentre le macchine li dondolano freddamente per 30 secondi ogni 2 euro.
 La guardia che mi sta più sul cazzo oggi ha vinto mille euro con un gratta e vinci.
 C'è qualcosa di ironico.
 Ma non mi fa ridere.
 Una coppia di fighetti ha fatto formale esposto per aver comprato una confezione di ravioli scaduta da un mese.
 Se li avessero mangiati e dopo essere stati male avessero denunciato l'ipercoop avrebbero ottenuto un sostanzioso indennizzo e il supermercato sarebbe stato chiuso per un mese.
 È importante ricordarsi di comprare prodotti scaduti e conservare lo scontrino.
 20 monitor al plasma da 42 pollici, videocamere di sorveglianza, insegne luminose, frigoriferi grandi come camion, allarmi antifurto, luci al neon e scale mobili sono accesi 24 ore su 24 per settimane, mesi, anni.
 I monitor trasmettono film per assorbenti e deodoranti.
 Le luci al neon impediscono al tonno in scatola di dormire.
 Le videocamere di sorveglianza impediscono alle chiavi inglesi di fuggire.
 Di fianco al bar chiuso per lavori di ristrutturazione c'è un cartello che dice: "Questa non è l'uscita".
 Alcune considerazioni sparse, verso la fine.
 Ieri due barboni hanno fatto a bottigliate.
 Un cliente cerca una taglia XLL.
 Un arabo senza una gamba viene costretto a posare le stampelle e uscire sostenuto da un suo amico, perché il metallo fa scattare gli allarmi.
 Stessa sorte per un handicappata e il suo casco protettivo.
 Una delle guardie è un ex carabiniere, ha fatto servizio 5 anni a Napoli, dice che non riesce a dormire per le cose che ha visto.
 In generale la crisi è colpa degli stranieri perché vivono in 8 in un monolocale e spediscono i soldi nel loro paese.
 Molte persone parlano da sole e poi ridono.
 Più il prezzo di un prodotto è scritto in grande, più chiedono quanto costa.
 Quelli dell'anti-taccheggio hanno delle pance enormi.
 Il mondo è pieno di esperti, ma sono molti di più gli stronzi.
 Fare un lavoro inutile ti rende mansueto e rassegnato.
 Beati i mansueti perché erediteranno la terra.
 Lavorare disabilita l'uomo.
 Sono le 23:00, l'ipercoop chiude.
 Ringraziamo la gentile clientela per la preferenza accordataci.

*I tell him I don't either.
 He keeps shaking my hand, but takes on a less formal tone.
 Children scream today.
 I go outside to smoke a cigarette, and a guy asks me if I've got a euro.
 I tell him I've got no small change.
 The guy thinks for a moment and then says: 50 cents.
 I say: No, really, I don't have any coins. Another pause for thought: 20 cents?
 I laugh.
 30 seconds pass, then he tries again: 10?
 No, not even 5, I say.
 2?
 I stub out my cigarette and leave, convinced that it must be a candid camera set-up.
 Someone offers me 2 cannoli.
 I undo a whole week's efforts, cursing people's generosity.
 A guy asks me if we stock light systems, meaning lamps.
 I say we have two-wheeled ones.
 Meaning fuck off.
 I catch a glimpse of Satan in the frozen foods section.
 Today someone has written on the lavatory wall: "Long live Berlusconi, he's fucked southern Italy".
 While I'm smoking my 4-minute-winning cigarette, I notice a couple groping each other behind the escalators.
 I can see them behind the glass, mixed with its reflections.
 It's almost closing-time, there's nobody about.
 Except for the three hobos, Romeo and Juliet, and myself.
 He's got a respectable face, she's got a nice arse.
 They laugh out loud, in stark contrast with the cemetery of hope in here.
 I think that's what they find exciting.
 For 2 euros, mothers can give their infants a quick go on a bulldozer, a horse, a sports-car or a hot air balloon.
 The toddlers sit there with blank expressions while the machines rock them mechanically for 15 seconds per euro.
 The security guard I hate more than any other won 1,000 euro today on a scratch card.
 There's something ironic about that.
 But it doesn't make me laugh.
 A smart-looking couple have made a formal complaint after buying a carton of ravioli one month past its sell-by date.
 If they'd eaten it and been sick, and then sued the hypermarket, they'd have been awarded hefty compensation and the place would have been closed for a month.
 It's important to buy products past their sell-by date and keep the cash slip.
 Twenty 42-inch plasma monitors, CCTV cameras galore, illuminated signs, fridges bigger than a bus, burglar alarms, neon lights and escalators are all left turned on 24 hours a day for weeks, months, years.
 The monitors transmit films for an audience of tampaxes and deodorants.
 The neon strips keep the tinned tuna awake all night.
 The CCTV cameras make sure the spanners don't try to escape.
 Next to the bar which is closed for an overhaul, there's a sign that proclaims "This is not an exit".
 Some further scattered considerations to wind up.
 Yesterday two drunken tramps had a fight with broken bottles.
 One customer asked for an XLL size.
 An Arab with only one leg is told to surrender his crutches and go back outside, helped by a friend, because he set off the metal detector.
 Same procedure for a handicapped woman wearing a metal protective helmet.
 One of the security guards is an ex-carabiniere who was stationed in Naples for 5 years and says he still can't sleep for thinking about the things he saw there.
 Generally speaking, the crisis is caused by foreigners, because they live 8 at a time in a one-man bedsit and send money back to their native countries.
 A lot of people talk to themselves, and then burst out laughing.
 The bigger the price tag on a product, the more people ask how much it costs.
 All the anti-shoplifting squad have enormous bellies.
 The world is full of experts, but even fuller of turds.
 Doing a useless job makes you humble and submissive.
 Blessed are the humble, for they shall inherit the earth.
 Work is a disabling activity.
 It's 11 p.m. and the Hypermarket closes.
 Thank you for doing your shopping with us.*



COME UN PICCOLO OLOCAUSTO

AkaB

#logosedizioni



© Adriana Liuzzi
acquerello, pastello e tempere
[instagram.com/adriana_liuzzi_illustratrice](https://www.instagram.com/adriana_liuzzi_illustratrice)

© Alessandra Lodrini
tecnica mista
[instagram.com/alessandralodriini](https://www.instagram.com/alessandralodriini)





LA FOCA BIANCA - EDIZIONE SPECIALE

scritto da Rudyard Kipling e illustrato da Roger Olmos
#logosedizioni

© Eliana Micheli
tecnica mista e digitale
elianamicheli.com





1. *Crotalus atrox* 2. *Argiope bruennichi* 3. *Juglans* 4. *Brassica oleracea botrytis* 5. *Formica rufa* 6. *Ovis aries* 7. *Raphanus sativus* 8. *Papilio machaon*
 9. *Lemur catta* 10. *Punica granatum* 11. Seme di *Cucurbita maxima* 12. Seme di *Helianthus annuus* 13. *Phaseolus vulgaris* 14. *Phaseolus vulgaris*
 15. *Lucanus cervus* 16. *Rubus idaeus* 17. *Myrmecophaga tridactyla* 18. *Helix pomatia* 19. Foglia di *Quercus* 20. *Salamandra salamandra*

Voglio avere un dialogo più articolato con la terra. È solo un'altra maniera per conoscermi meglio, e la mia ossessione egocentrica sostiene ne valga la pena. Un buon modo di procedere consiste nell'averne un dialogo più articolato con i grumi di terra pelosi, piumati, squamati, schiamazzanti, strepitanti, volteggianti, grugnenti, stritolanti, ansanti, svolazzanti, scoreggianti, sbrananti, dondolanti, dilanianti, incedenti, squarcianti, scattanti, giubilanti che chiamiamo animali.

Si diventa bravi a parlare a forza di parlare. Si diventa bravi a relazionarsi a forza di relazionarsi, il che richiede tempo. Bisogna anche sapere qualcosa sull'interlocutore. E così ho letto libri sulla fotosintesi e sui menhir, sullo scisto, sullo sterco e sui segnali olfattivi. Ho incollato foglie sui miei quaderni e le ho accarezzate. Ho comprato audiolibri di richiami di uccelli e mi sono reso conto, sulla metropolitana tra Paddington e Farringdon, che si può capire molto della personalità di un uccello e dei dettagli della sua vita ascoltando i suoni che produce. Senza sapere cosa fosse (dato che molti di questi audiolibri, per fortuna, non ti assillano con i nomi delle specie), in qualche modo intuitivo che l'usignolo golanera danzava timoroso nell'ombra estiva di foglie decidue, in guardia dalla morte che poteva sopraggiungere dall'alto, raccoglieva insetti con il becco preciso come la migliore pinza chirurgica, arruffava le penne, si affannava e si dirigeva presto a sud.

"Panzane mistiche e pretenziose," tuonò il mio amico Burt, un agricoltore che incontreremo nel prossimo capitolo. Però era così. E sulla metropolitana tra Farringdon e Paddington mi accorsi che questo non era affatto sorprendente; che si potrebbero intuire parecchie cose sulla storia e sulla politica della Russia ascoltando dei russi parlare di shopping e del tempo anche senza capire una parola, o forse proprio grazie a questo.

Ma più che altro ho vagabondato oziosamente. Sono rimasto seduto, nudo e tremante, in una brughiera, guardando le nuvole che si spezzavano. Ho nuotato nelle pozze scure del fiume East Lyn, dove si annidano le anguille. Ho scavato una buca nel fianco di una collina del Galles, e ci ho vissuto dentro. Mi sono sdraiato di fianco a uno stradone, oltraggiato dai fari, sentendo vibrare l'asfalto sotto di me al passaggio dei camion. E, come chiunque altro, ho attraversato un parco di domenica pomeriggio, trascinandolo i piedi in un inutile cappotto, per dar da mangiare alle anatre con i bambini. E pian piano ho imparato qualche parola, e ho capito che anche le mie parole venivano sentite.

Wittgenstein affermò che se un leone potesse parlare, non riusciremmo a capire una parola di quello che dice, dato che la forma del mondo di un leone è immensamente diversa da quella del nostro. Si sbagliava. So che si sbagliava.

Charles Foster, *L'animale che è in noi*, Bompiani 2017
traduzione di Andrea Silvestri

I want to have a more articulate talk with the land. It's just another way of knowing myself better, and my self-obsession insists that that's worthwhile. A good way to go about it is to have a more articulate talk with the furry, feathered, scaly, whooping, swooping, screaming, soaring, grunting, crushing, panting, flapping, farting, wrenching, waddling, dislocating, loping, ripping, springing, exulting lumps of the land that we call the animals.

You get good at talking by talking. You get good relationships by relating, which takes time. You also need to know some facts about the other party. So I read books about photosynthesis and standing stones and schist and scat and scent. I pasted leaves into my notebooks and stroke them. I bought audio-books of bird calls and realised, on the Tube between Paddington and Farringdon, that I could tell a lot about the personality of a bird and the details of its life by hearing the noise it made. Without knowing what it was (since some of those audiobooks blessedly don't ram the species name down your ears), I knew somehow that a whitethroat danced fearfully in deciduous summer shadows, looking for death from above, and picked insects with a beak like the finest surgical forceps, and fluffed and fussed and went south early.

"Pretentious mystical claptrap", boomed my farmer friend Burt, whom we'll meet in the next chapter. Yet it was so. And on the Tube between Farringdon and Paddington I realised that this wasn't at all surprising; that you could have a fair guess at the history and politics of Russia by listening to Russians talk in Russian about shopping and the weather – even if, and perhaps because, you didn't understand a word.

But most of all I hung around. I sat naked and shivering on a moorland, watching the clouds break. I swam into the dark holes of the East Lyn river, where the eels lie. I dug a hole in a Welsh hillside and lived in it. I lay by the side of a big road, outraged by the headlights, feeling the tarmac shudder beneath me as the lorries went past. And, like everyone else, I shuffled in an unnecessary coat through the park with the kids on a Sunday afternoon and fed the ducks. And slowly, slowly, I picked up a few words, and knew too that my words were heard.

Wittgenstein said that if a lion could speak, we couldn't understand a word it was saying, since the form of a lion's world is so massively different from our own. He was wrong. I know he was wrong.

Charles Foster, *Being a Beast*, Profile Books 2016



L'ANIMALE CHE È IN NOI

Charles Foster
Bompiani

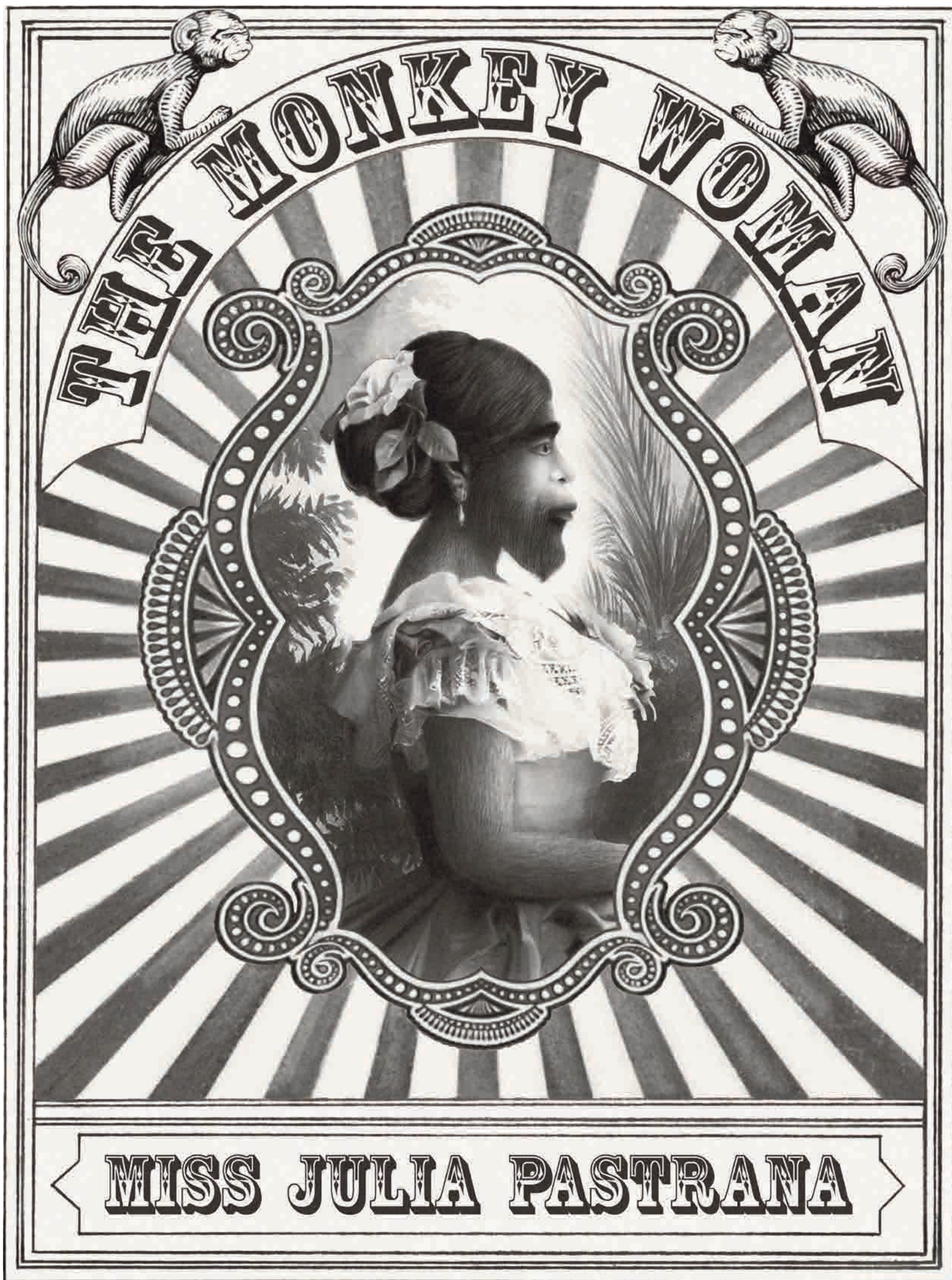




© Paola Pezzotta
matita, acrilico e digitale
[instagram.com/paolapezzotta_](https://www.instagram.com/paolapezzotta_)







MISS JULIA PASTRANA

JULIA PASTRANA

scritto da Ivan Cenzi e illustrato da Marco Palena
#logosedizioni







RESTA CON ME

scritto da Francesco Ceccoli

illustrato da Nicoletta Ceccoli

#logosedizioni







Mi sono immerso nelle remote profondità di questo oceano di meraviglia. Saranno ore o forse giorni... la percezione si confonde, tuttavia continuo a scendere circondato da abissali creature marine. Laggiù, dove l'oceano si apre, respira la vita... D'un tratto mi compare dinanzi un cetaceo trasparente e con prontezza gli salgo sul dorso. Attraverso la pelle, posso osservare i suoi organi luminosi, le sue ossa di filigrana... Sopra di lui, percorro le vaste pianure del fondo oceanico, dove si spalancano innumerevoli aperture che proiettano oltre l'orizzonte marino un bosco infinito di fasci luminosi. E in mezzo a quella luce scorgo un varco. Da quel che so, queste fosse conducono alle estreme profondità, al nucleo centrale di Ecate; da lì proviene un'intensa luce violetta e azzurrina che mi attrae verso il centro. Mi lancio a nuoto e mi introduco in quei sinuosi e oscuri passaggi... Suppongo che queste saranno le mie ultime annotazioni...

Annoto l'ultima testimonianza nel poco tempo che mi rimane. No, non è la morte che presagisco, è la meraviglia... che trasporterà la mia coscienza in luoghi dove non sarà più consapevole di sé stessa. Via via che mi avvicino alla stella interna, vedo lo spazio espandersi e la grande volta allontanarsi fino a scomparire, mentre mi accingo a entrare nel tempo e nello spazio interiori. Sprofondo in un abisso di luce violetta, la materia stessa accelera vertiginosamente intorno a me, piegandosi e diluendosi in linee di forza screziate che viaggiano come saette di luce verso un bianco di minuscola e infinita nerezza.

D'improvviso, tutto si ferma. Rimango congelato e immobile, inchiodato al filo della realtà. Chiudo gli occhi. Quando li apro di nuovo, avverto l'annuncio di una forza cosmica e vedo la stella aprirsi e sbocciare come un fiore. Osservo la polvere cosmica addensarsi al suo interno, e la nascita di strane nebulose piene di energia e materia prima, di soma primitivo che assume nuove forme davanti ai miei occhi. Vedo altri soli espandersi. Vedo galassie sorgere e crescere in spazi infiniti e freddi che si fanno tiepidi al loro tocco igneo. E nell'estensione abissale di questo spazio interiore, vedo disegnarsi la curvatura di un nuovo universo con galassie sparse che punteggiano l'oscurità come gocce di luce disposte a spirale. E vedo anche, vicino a me, pianeti che si evolvono e sviluppano la vita in superficie.

Chiudo gli occhi. Il mio corpo si fonde nelle infinite forme della mia immaginazione. In questi momenti, affacciato all'immensità in cui si agita ed espande la mia coscienza, resto un istante in attesa e penso a tutti quei mondi e a tutti quei tempi che, dentro il mondo e il tempo, aspettano di nascere.





CRONACHE DEI MONDI SOTTERRANEI

Claudio Romo
#logosedizioni



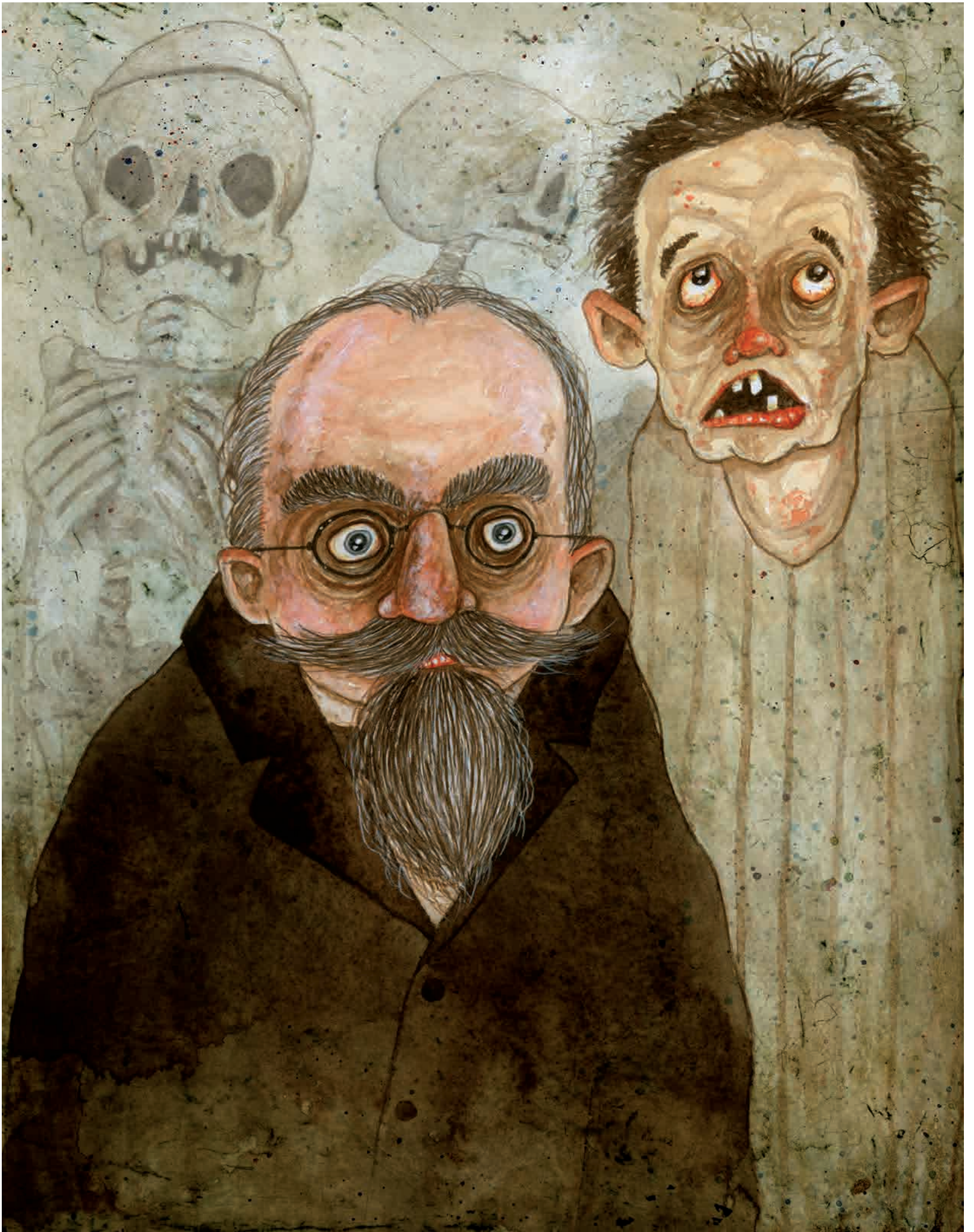




GIOVANNA GARZONI

Anna Paolini
#logosedizioni





LOMBROSO

Stefano Bessoni
#logosedizioni



Instituto
Cervantes
Nápoles

Instituto Cervantes di Napoli,
CBM Italia Onlus e #logosedizioni
presentano

MILAGROS

24 ottobre 2019 - 30 gennaio 2020

Originali di ANNA DEI MIRACOLI di Ana Juan
e LUCIA di Roger Olmos in mostra.
Due libri su disabilità, empatia e inclusione.

giovedì 24 ottobre 2019 alle ore 18
VERNISSAGE + VISITA GUIDATA
con Ana Juan e Roger Olmos
in compagnia di Massimo Maggio
Direttore CBM Italia Onlus
a seguire dediche con gli autori

Instituto Cervantes di Napoli | Via Nazario Sauro, 23 - 80132 Napoli | tel. +39 081 19563311 | cultnap@cervantes.es
Apertura dal lunedì al giovedì dalle ore 10 alle ore 18. Venerdì e sabato fino alle ore 13. Chiuso domenica e festivi.

San Francesco d'Assisi

Marco fu senza dubbio l'evangelista che meglio riuscì a mostrare il volto più duro di Gesù. Basti pensare al passaggio in cui i farisei chiedono ai discepoli perché il Maestro sieda allo stesso tavolo con peccatori di ogni sorta, domanda alla quale Cristo, avendo udito, risponde: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Marco 2: 16-17).

Il trattamento che Gesù riservava ai peccatori era benevolo e diametralmente opposto a quello adottato per i giusti, che guidava con pugno di ferro e da cui esigeva una condotta esemplare.

Tra tutti i santi, San Francesco d'Assisi fu quello che meglio imparò questa lezione.

Visse da mendicante, nella miseria. Abbandonò le complessità materiali, ma anche quelle morali: mentre i grandi pensatori cattolici elaboravano ermetici trattati filosofici che avrebbero trovato il loro massimo esponente in San Tommaso d'Aquino, Francesco diceva messa agli uccelli.

Praticò un ascetismo esemplare.

Ma neanche questo sembrava bastargli nel suo cammino verso l'umiltà: mancava il martirio.

In diversi passi dei *Fioretti* si parla del suo desiderio di essere martirizzato. A quel punto, dato che la sua Chiesa si era già pronunciata contro questa pratica in diverse occasioni, il suo appariva più un desiderio nostalgico.

Tuttavia, ci provò: intraprese viaggi temerari per incontrare i sultani di Marocco ed Egitto e presentare loro le sue idee. Non giunse mai in Marocco poiché, arrivato in Spagna, si ammalò e fu costretto a tornare.

Riuscì ad arrivare in Egitto, ma vi trovò un monarca tollerante e colto che non solo lo ascoltò con attenzione, ma lo lasciò anche predicare liberamente nelle sue terre.

In Oriente, Francesco fu soltanto testimone del disastro provocato dalle crociate.

Al suo ritorno, si trasformò praticamente in un eremita.

Due anni prima di morire, mentre pregava, entrò in trance e ottenne quello che voleva: il marchio del martirio per eccellenza, le stigmate di Cristo. Francesco le ricevette come un dono divino – come poteva essere altrimenti?

Aveva fatto in modo che Dio stesso si vedesse costretto a mostrare chi fosse il suo santo preferito, concedendogli il più grande degli onori.





© Mariella Cusumano
stencil, olio e pastelli
mariellacusumano.wixsite.com/illustrazione





"Animali dell'Asia e dell'Africa", pubblicato a Leida da Pieter van der Aa

Pieter van der Aa fu uno dei maggiori editori europei del diciassettesimo secolo e iniziò la sua attività nel 1682 a Leida (Olanda) insieme ai suoi fratelli, con l'ambizione – ben presto raggiunta – di diventare il più importante tipografo della città. Si specializzò nella stampa di mappe e atlanti: tra i più conosciuti spicca quello dedicato al misterioso continente africano e alla sua fauna esotica.

"Asian and African Animals", published in Leiden by Pieter van der Aa

Pieter van der Aa was one of the most prominent publishers in XVIIth century Europe. He started his career in 1682 in Leiden (Netherlands) together with his brothers. He was intent on – and rapidly succeeded in – becoming the most important publisher in his town. He specialized in maps and atlases: among his most popular is the one dedicated to the mysterious African continent and its exotic animals.

Poemata

versi contemporanei
a cura di Francesca Del Moro

Non saprei dire esattamente
cosa manca ancora, forse
il tuo essere corallo
vivido e in estinzione, il mio
sedimentarmi in te, renderti opaco
roccia anelastica, prossima
alla disgregazione, paziente calcare, rifugio
di perfetti animali elementari.
Ci veglieranno insieme, nelle notti
già stellate e silenziose, dai calanchi
del nostro nuovo mondo
in formazione – in absentia.

I can't say exactly
what is still missing, perhaps
your being a coral,
vivid and threatened, my
settling in you, making you opaque
an inelastic rock, close
to disintegration, a patient limestone,
a shelter for flawless elementary animals.
They will guard us together, in the already
starry and silent nights, from the ravines
of our new world
in formation – in absentia.

Claudia Zironi

LO SCAFFALE DELLA POESIA ALLA LIBRERIA IL CAVALLINO DI VOGHERA



La libreria "Il Cavallino" è nata più di tre anni fa a Voghera, cittadina nel cuore dell'Oltrepò Pavese, come luogo di incontro/scontro tra libri usati e fuori catalogo spesso introvabili. È la libraia stessa, Marina Regno, a parlare di *incontro/scontro*, perché considera i suoi libri come creature vitali, che si amano e si odiano cercando di rubarsi lo spazio a vicenda, sgomitando per mettersi in mostra. Questa libreria è una gioia per tutti i lettori che amano il profumo dei volumi antichi, che non hanno paura delle macchie sulla vecchia carta e non vedono l'ora di soffermarsi sulle note scritte a mano tra le pagine, che a volte aggiungono poesia alla poesia, come è accaduto a una copia del libro di Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. La speranza di Marina è che le sue piccole stanze possano, almeno in parte, contrastare la pigrizia di chi acquista on-line, senza toccare, guardare, annusare il vissuto dei libri amati, letti o solo sfogliati da altri. Nella libreria Il Cavallino, lo scaffale dedicato alla poesia è particolarmente fornito: si spazia dai classici ai poeti di nuova generazione, dalle grandi case editrici a piccoli editori indipendenti, senza trascurare le plaquette a tiratura limitata e altri gioielli di difficile reperimento. Per questo numero di ILLUSTRATI, Marina ha scelto di consigliare e commentare le *Opere* di John Keats e *Legame di sangue* di Alberto Bevilacqua.

"Il Cavallino" was opened more than three years ago in Voghera, a town in the heart of the Oltrepò Pavese, as a place of encounter/collision for used and out of print books that are often impossible to find. The bookseller herself, Marina Regno, speaks of encounter/collision, because she considers her books as vital creatures who love and hate each other and try to steal space from each other, jostling to show off. This bookshop is a joy for all the readers who love the scent of old books, who are not afraid of stains on old paper and are eager to dwell on the occasional handwritten note, which sometimes adds poetry to poetry, as happened to a copy of Pavese's book, *Death will come and will have your eyes*. Marina hopes that her small rooms will—at least in part—counteract the laziness of those who shop online, without touching, watching or smelling the history of books that were loved, read or only browsed by other people. At the bookshop Il Cavallino, the shelf dedicated to poetry is particularly well-stocked: it ranges from the classics to poets of the new generation, from big publishing houses to small independent publishers, without neglecting limited edition booklets and other rare jewels. For this issue of ILLUSTRATI, Marina suggests and comments *Works* by John Keats and *Legame di sangue* (Blood tie) by Alberto Bevilacqua.

Libreria Il Cavallino, Via Don Minzoni 39, Voghera - Tel: 0383 191 7970
facebook.com/pg/Libreria-IL-Cavallino

OPERE

John Keats
Meridiani Mondadori, 2019

Il grillo dei campi e il grillo del focolare
D'inverno, in una sera solitaria,
quando il silenzio è opera del gelo,
strepe fuor della stufa il suon del grillo del focolare...

On the Grasshopper and Cricket
On a lone winter evening, when the frost
Has wrought a silence, from the stove there shrills
The Cricket's song, in warmth increasing ever.



È quasi superfluo dire qualcosa di John Keats, poeta inglese dalla vita breve e travagliata, ma vale sempre la pena ricordare che è considerato il maggiore esponente del secondo Romanticismo. Nato a Londra nel 1795 da umile famiglia, si scoprì ben presto portato per le lettere e in particolare per la poesia. Tra i suoi lavori, citiamo le *Odi*, i poemetti narrativi *La vigilia di Sant'Agnese*, *Lamia* e *Isabella o il vaso di basilico* e il poema incompiuto *La caduta di Iperione. Un sogno*. Morto a soli 26 anni di tubercolosi, riposa nel Cimitero acattolico di Roma. Il suo epitaffio (da lui stesso dettato) recita: "Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua".

It is almost superfluous to say something about John Keats, English poet whose life was short and troubled, but it is always worth remembering that he is considered the greatest second-generation Romantic poet. Born in London in 1795 to a humble family, he soon found out he had a talent for literature—poetry in particular. Among his works are the *Odes*, the narrative poems *The Eve of St. Agnes*, *Lamia* and *Isabella, or the Pot of Basil* and the abandoned epic poem *The Fall of Hyperion. A Dream*. He died aged 26 of tuberculosis, his body rests in the Non-Catholic Cemetery in Rome. His epitaph (which he dictated himself) reads: "Here lies one whose name was writ in water."

LEGAME DI SANGUE

Alberto Bevilacqua
Mondadori Poesia, 2003

V. La casa di Borges
le tigri e il loro oro,
le tigri dal pelo cangiante
dei giuncheti del Paraná...

V. Borges' House
tigers and their gold,
tigers with iridescent coat
from the reed beds of Paraná...



Da taluni considerato troppo commerciale, Alberto Bevilacqua è autore sia di romanzi sia di poesie interessanti, come questa, di cui riportiamo tre versi. In quest'ode dedicata a Borges, Bevilacqua ricorda l'amore che il grande poeta argentino nutriva per le tigri, riportandoci così, per associazione, anche alla clessidra e agli specchi in cui la nostra Eternità e la nostra continua Genesi si frantumano per ricomporsi, cangiando immagini e parole oppure lasciandole lì, statiche eppure vive, come fiamma, fuoco a riscaldare il silenzio ghiacciato dell'Universo.

Sometimes considered too "commercial," Alberto Bevilacqua is the author of both novels and interesting poems, such as this one, of which we quote three lines. In this ode dedicated to the great Argentinian poet, Bevilacqua recalls Borges' love for tigers, thus bringing us back, by association, to the hourglass and mirrors in which our Eternity and our endless Genesis shatter to recompose, changing images and words or leaving them there, static yet alive, like a flame, like a fire, to warm the frozen silence of the Universe.



GENESIS 7

Sette piccole lezioni per riscoprire il quotidiano.
Sette giorni per la Creazione... di una nuova prospettiva.

GIORNO 6 – GLI ANIMALI DELLA TERRA

Il dettaglio risaputo: Un vostro amico pubblica su Facebook una notizia allarmante: a causa del sovrappopolamento, il numero dei vivi avrebbe ormai superato quello dei morti. A voi sembra francamente un'esagerazione, però siete curiosi: quante persone sono vissute e morte, in tutta la storia dell'umanità?

Il retroscena: Questo è un calcolo empirico piuttosto controverso¹, dal momento che si presta a essere interpretato a fini politici (nonché distorto all'occorrenza per azzardare previsioni più o meno plausibili sul futuro dell'umanità). Inoltre vi sono intrinseci problemi metodologici: più ci si spinge indietro nel tempo, più difficile è stimare la popolazione effettiva, la crescita demografica e l'aspettativa di vita, per non parlare della preistoria più remota in cui lo stesso concetto di homo sapiens viene a sfumare. Ma se vogliamo indicare un numero di riferimento, possiamo ricordare uno studio del Population Reference Bureau pubblicato nel 2018, secondo il quale il numero di esseri umani viventi (7 miliardi e mezzo all'epoca della stima) costituirebbe circa il 6,9% delle persone nate in tutta la storia. Il totale degli esseri umani apparsi sul Pianeta sarebbe dunque di 108,6 miliardi, di cui 101 miliardi già morti. L'aldilà, è il caso di dirlo, è piuttosto affollato e le sue schiere si ingrossano ogni secondo che passa².

Ma queste cifre impallidiscono se si riflette su quanti animali e quante piante ci sono al mondo.

Il nostro pianeta ha un raggio di 6371 km; la porzione che consente la vita, partendo dall'aria (gli strati bassi dell'atmosfera), passando per la superficie e arrivando al sottosuolo, è di appena 20 km.

Dunque la biosfera è solo un finissimo strato che ricopre la Terra, eppure ospita un numero inconcepibile di creature viventi. È stato stimato che le specie viventi siano approssimativamente 8,7 milioni, di cui 370.000 sono piante, 23.000 pesci, 8700 uccelli, 6300 rettili, 4500 mammiferi, 3000 anfibi, 900.000 insetti e 500.000 appartengono ad altri gruppi tassonomici.

Di tutte queste specie, siamo riusciti a scoprire e catalogare solo una minima parte: l'86% delle creature terrestri e il 91% di quelle marine sono tuttora ignoti. E molte di queste lo saranno per sempre, perché attualmente i cambiamenti climatici accelerano i processi di estinzione: numerosissime specie stanno scomparendo in questo preciso istante, senza che noi ci siamo mai accorti della loro esistenza.

Se già il numero di specie è impressionante, le cifre diventano ancora più inconcepibili se affrontiamo il numero di esemplari per ogni specie.

Concentriamoci per esempio sugli animali: quanti sono? Ancora una volta non possiamo saperlo con certezza, ma basta dare un'occhiata agli insetti per farci un'idea approssimativa. Le formiche sono circa 10.000 milioni di miliardi. Basandosi su questa cifra, alcuni scienziati stimano che il totale degli insetti ammonti a 10 quintilioni, vale a dire 10 miliardi di miliardi. Questi sono gli insetti, a cui vanno aggiunti tutti gli altri animali – dall'aquila al calamaro, dall'uomo al rettile – tutte le piante, i funghi, i protozoi, i cromisti, i batteri...

I numeri vanno al di là della comprensione e stiamo sempre e solo parlando di creature viventi.

Ora provate a immaginare quante piante e quanti animali sono morti, dal momento in cui la vita è apparsa sulla Terra... se ci riuscite.

La Sesta Lezione: Smontare la fake news sul sovrappopolamento è facile, ma spalanca la vertigine dei numeri. La biosfera di cui siamo parte è al tempo stesso una 'thanatosfera': si rimane senza fiato nel contemplare la quantità incommensurabile di morte che sostiene il pullulare della vita e con essa si confonde. Per contro, nessuna delle creature che hanno abitato il Pianeta nei milioni di anni precedenti se n'è mai andata davvero, sono tutte ancora in circolo. Questa vita è già un aldilà.

Seven little lessons to rediscover our everyday life.
Seven days for the Creation... of a new perspective.

DAY 6 – THE ANIMALS OF THE EARTH

The well-known detail: A friend of yours posts alarming news on Facebook: due to overpopulation, the number of the living would now have exceeded that of the dead. It honestly seems an exaggeration, and yet you are curious: how many people have lived and died in the whole history of humanity?

The background: This is a rather controversial empirical calculation [1], which might easily be interpreted for political purposes (or distorted—if necessary—to make more or less plausible predictions about the future of humanity). Furthermore, there are intrinsic methodological problems: the further one goes back in time, the more difficult it is to estimate the effective population size, population growth and life expectancy, not to mention the remotest prehistory in which the same concept of homo sapiens seems to vanish.

If we want a reference number anyway, we can refer to a study by the Population Reference Bureau published in 2018, according to which the number of living human beings (7 and a half billion at the time of the estimate) would constitute about 6.9% of the people born throughout history. The total number of human beings ever appeared on the Planet would therefore be 108.6 billion, of which 101 billion are already dead. The afterlife, it must be said, seems to be quite crowded and its ranks grow with every passing second [2].

But these figures fade if we think of how many animals and plants there are in the world.

Our planet has a radius of 6371 km; the portion that allows life, starting from the air (the lower layers of the atmosphere), passing through the surface and reaching the subsoil, is just 20 km high.

So the biosphere turns out to be just a very thin layer that covers the Earth, yet it houses an inconceivable number of living creatures.

It is estimated that the living species are approximately 8.7 million, of which 370,000 are plants, 23,000 fish, 8700 birds, 6300 reptiles, 4500 mammals, 3000 amphibians, 900,000 insects and 500,000 belong to other taxonomic groups. We've managed to discover and catalogue only a small part of all these species: 86% of land creatures and 91% of marine creatures are still unknown. And many of these will be forever, because climate change is accelerating the process of extinction: many species are disappearing in this very moment, without our having ever noticed their existence.

If the sheer number of species is impressive, the figures become even more inconceivable if we consider the number of specimens for each species.

Let's focus on animals, for example: how many are there? Once again, we cannot know for sure, but considering insects might give us a rough idea. Ants are about 10,000 quadrillion (that is, million billion). Based on this figure, some scientists estimate that the total number of insects amounts to 10 quintillion, or 10 billion billion.

These are just the insects, to which we must add all other animals—from eagles to squids, from men to reptiles—plants, fungi, protozoa, chromista, bacteria...

The numbers go beyond understanding and we are only ever considering living creatures.

Now try and imagine how many plants and animals have died from the moment life appeared on Earth... if you can.

The Sixth Lesson: Dismantling fake news on overpopulation is easy, but it opens up a dizzying amount of numbers. The biosphere in which we live is at the same time a 'thanatosphere': it almost takes your breath away to contemplate the immeasurable quantity of death that supports the swarm of life and melts with it. On the other hand, none of the creatures that have inhabited the planet in the past million years has ever really gone away, they are all still in circulation. This life is already an afterlife.

1. Un ottimo studio sulla storia del computo dei morti, e sulle sue implicazioni socio-politiche, è "How Many People Have Lived on Earth?", di Oded Carmeli, Haaretz, 11 ottobre 2018. | 2. Se volete conoscere i dati aggiornati in tempo reale, fate un salto su worldometers.

1. An excellent study on the history of the calculation of the dead, and its socio-political implications, is "How Many People Have Lived on Earth?," by Oded Carmeli, Haaretz, 11 October 2018. | 2. If you want to know the data updated in real time, go and check worldometers.info.

REQUIEM

a cura di

Eliana Urbano Raimondi

Ivan Cenzi

Agostino Arrivabene, Philippe Berson, Nicola Bertellotti, Pablo Mesa Capella
Tiziana Cera Rosco, Pierluca Cetera, Gaetano Costa
Olivier De Sagazan, Sicioldr, Nicola Vinci

GALLERIA MIRABILIA - Roma

14 novembre ore 19

fino al 28.11.19





Silo

© Silo
tecnica mista
silvioschiavo.blogspot.it

“È ridicolo pensare che tu possa conoscere questo bosco come un tasso,” disse Burt più o meno una settimana dopo. “Non puoi neppure conoscerlo come lo conosco io, e un tasso lo conosce non solo quanto me, ma molto, molto più a fondo. Viviamo qui soltanto da cinquecento anni o giù di lì, ma nonostante ciò non riuscirai mai a metterti in pari con me. Un uomo il cui DNA sguazza nel bosco da mezzo millennio sa più cose del mondo di un tasso di qualcuno che se ne va in giro strisciando e fiutando per qualche settimana.”

Ero seccato. Ero deciso a sottrarre a Burt una parte del bosco – la parte del tasso. Non dovrebbe essere difficile, pensavo. È soltanto un uomo. Io sono a metà del cammino per diventare un tasso.

In qualunque campagna, il primo passo consiste nel capire dove ci si trova. È necessaria una mappa. Ed è necessario sapere cosa è possibile e cosa non lo è. Il secondo passo era semplice. Il naso di Burt era stato devastato da anni di sigarette rollate a mano e il suo cervello da generazioni di riduzionismo agricolo. Noi avevamo intrapreso un duro addestramento olfattivo con dei pezzi di formaggio, il nostro naso era alla stessa distanza dal pacciame di quello di un tasso, ed eravamo umili: oh, così umili. Potevamo superare la sua comprensione ancestrale, generica della terra con la nostra speciale sapienza olfattiva.

E così, nel corso di varie settimane passate a contorcerci, raschiare e grattare, tracciammo la nostra mappa del bosco. Era una mappa olfattiva, e i suoi contorni erano molto diversi da quelli fisici. Quando cammini in città, vedi delle pile di mattoni con dei buchi, sormontate da tegole inclinate e infilzate da tubi. Basta un minimo di elaborazione e le chiami “case”. Elabori ancora un po' e le chiami, tenendo conto della forma dei buchi e dell'angolazione delle tegole, case di un certo tipo. Da una pila, tramite un occhio, fino a una specie di attrazione platonica in un millisecondo. Dopo qualche tempo anche i nostri nasi cominciarono a dar vita ad astrazioni, usando però le metafore codificate nelle profondità del nostro cervello dall'elaborazione di informazioni visive.

Le felci formavano grossi, definiti, monolitici blocchi – l'equivalente olfattivo di un complesso enorme di palazzi, ma grigio e uniforme. La loro fragranza era troppo intensa e monotona per essere gradevole. Nasi migliori dei nostri avrebbero ricavato qualcosa dalla rada vegetazione intorno alle radici delle felci, e anche noi cominciammo, lentamente, a cogliere lievi differenze negli infissi delle finestre, negli angoli dei tetti e nelle decorazioni delle porte.

Le querce – persino quelle più piccole – erano tutte nettamente diverse l'una dall'altra. Seguivano lo schema antischematico di una casa che un tempo vidi in una pianura dell'Africa orientale: costruita con una sistematica sgangheratezza con erba, specchi, tavole da surf e copie degli Atti della Società Linneana, il tutto cementato da sterco di elefante e adorno di ossa umane, pannolini e frammenti di Catullo su pannelli di sughero.

Immaginavo che gli alberi attigui avessero un odore simile, o quantomeno più simile di quello di alberi molto distanti. Ma non era così. Non necessariamente. Potevamo strisciare bendati all'esterno della tana e orientarci abbastanza bene con le vicine querce: “Fuori dalla galleria, gira a destra. Una quindicina di metri; tabacco lavorato, per lo più turco; prosegui dritto davanti a te. Dopo mezzo minuto, muro di limetta e vomito. Si divide quindi in arance sfregate sul cuoio alla tua sinistra e risotto di funghi con troppo parmigiano alla tua destra. Procedi in lieve discesa. Selle logore, con olio di piede di bue da qualche parte sullo scaffale. Continua a scendere verso le ragnatele e la pasta d'aglio.”

I singoli frassini erano altrettanto diversi, ma in modo meno drastico: case in stile Arts and Crafts da qualche parte nelle South Downs del Sussex. Non riuscivamo a distinguere i singoli

“It's ridiculous to think that you can know this wood like a badger,” said Burt a week or so later. “You can't even know it like me, and a badger knows it like me, but far, far better. We've only been here five hundred years or so, but even so, you'll never catch me up. A man whose DNA has been sloshing round the wood for half a millennium knows more about a badger's world than someone who sniffs and slithers around for a few weeks.”

I was annoyed. I was determined to take one part of the wood – the badger's part – from Burt. It shouldn't be hard, I thought. He's just a man. I'm halfway to being a badger.

The first step in any campaign is to know where you are. You need a map. And you need to know what's possible and what's not. That second step was easy. Burt's nose has been devastated by years of roll-ups, and his brain by generations of agricultural reductionism. We'd been in hard olfactory training with lumps of cheese, our noses were a badger's height from the mulch, and we were humble: O so humble. We could quickly overtake his ancestral, generic understanding of the land with our specific olfactory wisdom.

So, over several squirming, scraping, scratching weeks, we made our own map of the wood. It was a scent map, and its contours were very different from the physical ones. When you walk through a town, you see piles of bricks with holes in, topped with slanting tile and penetrated by pipes. You do a bit of processing and call these things “houses.” You do a bit more processing and call them, on account of the shape of the holes or the angle of the tiles, houses of a particular type. From a pile, via an eye, to some sort of Platonic abstraction in a millisecond. After a while our noses began to brew abstractions too, but using the metaphors encoded deep in our brains by the processing of visual information.

The bracken formed big, emphatic, monolithic blocks – the olfactory equivalent of a grand but grey and uniform housing development. It was too strongly and monotonously aromatic to be satisfying. Better noses than ours would make something of the sparse vegetation around the bracken roots, and even we began, slowly, to be able to see slight differences in the window fittings, the roof angles and the decorations around the doors.

The oaks – even the small ones – were all determinedly different from each other. They followed the unpatterned pattern of a house I once knew on a plain in east Africa: built with a systematic ramshackleness of grass, mirrors, surfboards and copies of the Proceedings of the Linnean Society, all cemented with elephant dung and garnished with human bones, nappies and fragments of Catullus on coark boards. You'd have thought that trees close to each other would smell alike – or at least more alike than trees far apart. But it wasn't, or wasn't necessarily, so. We could mark our blindfolded crawls from the sett fairly well using just the nearby oaks: “Out of the tunnel, turn right. Fifteen yards; raw tobacco, mostly Turkish; straight on. After half a minute, wall of limes and sick in front. Resolves into oranges rubbed on leather to your left and mushroom risotto with too much parmesan to your right. Head gently downhill. Flaking saddles, with neat's foot oil somewhere on the shelf. Bear on down for cobwebs and garlic paste.”

Individual ashes were similarly distinct, but less emphatically: Arts and Crafts houses somewhere in the Sussex Downs. We couldn't distinguish between individual beeches (mansion blocks off the Brompton Road), elders (yellow brick, plastic windows, red tarmac drive for the company car) or alders (terraces in Bradford). (“For God's sake,” said Burt. “I used to like metaphors until I met you.”)

The more monolithic the blocks, the more fiercely and successfully they fought with other blocks for domination of the valley. The oaks didn't stand a chance: they didn't exist as





© Lino Stefani
grafite su cartoncino
linostefani.it

faggi (palazzi di appartamenti su Brompton Road), sambuchi (mattoni gialli, vialetto d'accesso in asfalto rosso per l'auto aziendale) e ontani (case a schiera a Bradford). ("Santo Dio," sbottò Burt. "E dire che prima di conoscerti mi piacevano le metafore.")

Quanto più monolitici erano i blocchi, tanto più feroci e vittoriosi lottavano con gli altri per il dominio della valle. Le querce non avevano alcuna possibilità di farcela: non formavano neppure un blocco compatto. Nel pieno dell'estate, le felci prendevano solitamente il sopravvento. Quando tornammo in autunno, erano i faggi a dominare il bosco, ma furono a loro volta scalzati dai sambuchi alla prima gelata.

C'erano però moltissime eccezioni a questa norma generica e approssimativa. Eravamo in una bottiglia schiumante. A volte si sollevava come un razzo da un particolare albero e scendeva seguendo strani percorsi, raggiungendo terreni distanti prima di calare sull'ombra dell'albero stesso. I margini del bosco, soprattutto le siepi, sembravano sterili dal punto di vista olfattivo – o almeno irrimediabilmente confusi per i predatori a caccia di fragranze. Erano corridoi di relativa sicurezza, lungo i quali strisciavano creature deboli, timorose, succulente, invisibili ai nasi neri sopra i denti aguzzi.

Nel bosco c'erano maree, possenti e prevedibili quanto quelle di qualunque spiaggia. Mentre il sole si sollevava nel cielo, l'aria, e quindi anche gli odori, venivano risucchiati lungo il fianco della valle. I sambuchi avanzavano, come il bosco di Birnam, oltre le macchie dei faggi e delle felci e verso mezzogiorno si potevano trovare sul crinale della valle. Restavano lì fino al calar della notte e poi si ritiravano lentamente verso il fiume. Alle tre del mattino erano tornati a casa.

Compimmo così qualche progresso con quella mappa olfattiva. Ma dopo alcune settimane passate a strisciare a pancia in giù in mezzo al bosco, cominciai a disperare. Il mio mondo era immutabilmente visivo. Lo dipingevo di forme e colori, e poi aggiungevo gli odori e i suoni come degli extra. In certi casi, i profumi possedevano una notevole presenza evocativa: una fragranza mi rapiva, proiettandomi nel passato con una velocità e una forza ineguagliabili dagli spettri della memoria visiva. L'odore, sepolto nelle profondità della parte più antica del tronco encefalico, poteva rammentarmi stizzosamente l'autorità suprema che aveva rivestito quando i miei antenati erano pesci e lucertole. A volte era una voce ad affiorare per prima dalla mia memoria. Ma gli odori e i suoni erano sempre e solo gli assistenti della visione, la grande illusionista che tira fuori dal cappello i nostri mondi. Non c'erano giochi con il formaggio e bastoncini d'incenso che potessero cambiare questo fatto. Il problema non era dovuto tanto alla sensibilità del mio naso, quanto all'architettura del mio universo. I tassi vivevano in un universo che non era neppure parallelo al mio, ma vi era allineato secondo un'angolazione che nessun tipo di geometria era in grado di descrivere in modo coerente. Così mi accontenterò di una descrizione incoerente.

Consideriamo due esempi, entrambi dal classico di Ernest Neal, *The Badger*.

Nel primo esempio, un uomo poggiò il palmo della mano sul sentiero di un tasso per un minuto alle undici del mattino. Alle dieci di sera, un maschio che stava percorrendo il sentiero si fermò nel punto in cui l'uomo aveva poggiato il palmo, annusò e fece una deviazione. Una femmina che passò di lì più o meno alla stessa ora evitò semplicemente di procedere: riportò i suoi cuccioli alla tana.

E questa è la mia rielaborazione, nel linguaggio che appresi nel bosco: lungo il sentiero c'era un muro, fatto di particelle odorose attaccate alle venature di foglie morte e al calco spiacciato di vermi defunti da tempo. Per il maschio, quel muro aveva dimensioni definite: poteva aggirarlo e spingersi

a block at all. In high summer the bracken generally had the upper hand. When we returned in the autumn the beeches ruled the wood, and were themselves edged out by the elders by the time of the first frost.

But to these crude rules there were many exceptions. We were in a seething bottle. Scent sometimes rocketed up from a particular tree and came down in a strange pattern, reaching distant ground before it hit the tree's own shadow. The edges of the wood, and particularly the hedges, seemed olfactory sterile – or at least hopelessly confusing to scent-hunting predators. They were relatively safe corridors, along which tender, timorous, succulent things crept, invisible to black noses above sharp teeth.

There were tides in the wood, as powerful and predictable as on any beach. As the sun rose, air, and thus scent, was sucked up the side of the valley. The elders moved, like Birnam Wood, through the stands of beech and bracken and by midday could be found on the lip. They stayed there until nightfall and then slowly retreated back to the river. They were fully back home by three in the morning.

So we made some progress with that scent map. But after a few weeks on my belly in the wood, I despaired. I had an unchangeably visual world. I painted it in shapes and colours, and then added in smell and hearing as extras. Sometimes smell could be powerfully evocative: a smell would pick me up and dump me back in the past with a speed and force that the wraiths of visual memory could never manage. Smell, buried deep in the most ancient part of the brainstem, could petulantly remind me of the sovereignty it had when my ancestors were fish and lizards. Sometimes a voice came first out of my memory. But smell and hearing were always and only the assistants of vision, the great conjuror who brings our worlds out of the hat. No parlour games with cheese and joss sticks could change that. The problem wasn't mainly to do with the sensitivity of my nose; it was about the architecture of my universe. Badgers lived in a universe that wasn't even parallel to mine; it was aligned at an angle to mine that no geometry I knew could coherently describe. So I'll settle for incoherent description.

Consider two examples, both from Ernest Neal's classic book, *The Badger*.

In the first example, a man placed his palm on a badger path for one minute at 11 am. At 10 pm a boar came along the path. He stopped where the palm had been applied, sniffed and made a detour. A sow who came along at the same time simply wouldn't pass: she took her cubs back to the sett.

And here is my reworking, using the language I learned in the wood: Along the path there was a wall, built of scent particles sticking to the veins of dead leaves and the squashed casts of long-dead worms. To the boar, that wall had definite dimensions: he could skirt round the edge and go into the world beyond. For the sow, made conservative and fearful by maternal responsibility, the wall was indefinitely high and long and the world beyond it unthinkable.

In the second of Neal's examples, a badger path went across a grassy field. The field was ploughed up and sown with corn. Badgers took precisely the same route across it.

My reworking: This second path lay between two high but transparent and permeable walls. They each had two dimensions: a physical and a mental. The scent particles that made up the physical part of the walls were tumbled and deep underground, yet they generated a psychic field that rose high into the air above the corn and cut a swathe through the badger's brain. The path wove around obstacles that had long since ceased to exist save in the nose-brain memory.

An eight-year old has a plastic nose and can recover quickly the old knowledge of how to use it. After the first week, as we were watching ladybirds mash aphids, Tom had said, "I can

© Eleonora Simeoni
tecnica mista
[behance.net/eleosimeoni](https://www.behance.net/eleosimeoni)



nel mondo al di là di esso. Per la femmina, resa cauta e timorosa dalle responsabilità materne, il muro era di altezza e lunghezza indefinite e il mondo al di là di esso inconcepibile. Nel secondo degli esempi di Neal, un sentiero di tassi attraversava un campo erboso. Il campo fu arato e seminato di grano. I tassi continuarono a seguire esattamente lo stesso tragitto per attraversarlo.

La mia rielaborazione: questo secondo sentiero si stendeva tra due muri alti, ma trasparenti e permeabili. Avevano entrambi due dimensioni: una fisica e una mentale. Le particelle odorose che formavano la parte fisica dei muri erano cadute e sprofondate nel terreno, e tuttavia generavano un campo psichico che si sollevava in alto nell'aria, sopra il grano, e si apriva un varco nel cervello del tasso. Il sentiero si snodava intorno a ostacoli che avevano smesso di esistere da tempo, se non nella memoria olfattiva del cervello.

Un bambino di otto anni ha un naso plastico e può recuperare velocemente l'antica conoscenza sul modo di usarlo. Dopo la prima settimana, mentre stavamo osservando delle coccinelle che facevano una scorpacciata di afidi, Tom aveva detto: "Sento odore di topo," per poi avviarsi lungo un nuovo sentiero, nuotando a rana attraverso l'erba con il naso che sfiorava il terreno. Aveva quasi indovinato. Aveva fiutato e scoperto una rete di piste delle arvicole dei boschi, marcate da escrementi, steli tagliati con cura e urina. Ma ancora più interessante era il modo in cui perlustrava il terreno a caccia di animali. Annusava con molta rapidità – diverse fiutate al secondo. Questo, come appresi in seguito, è esattamente ciò che fanno i mammiferi che si affidano all'olfatto. Effettuano un viaggio simile al campionamento degli odori, accrescendo la percentuale d'aria che viene dirottata verso l'epitelio nasale. La normale respirazione manda l'aria direttamente nei polmoni. Ci ho provato anch'io e funziona alla perfezione. Adesso faccio dei rumorini diversi e poco eleganti alle degustazioni di vini.

Non serve a nulla poter ridiscendere a livello neuronale l'albero evolutivo (per usare un linguaggio gerarchico orribile e orribilmente limitante) se si è troppo schizzinosi per lasciare i rami più alti. Per fortuna Tom non era schiavo delle mie inibizioni. Leccava i lumaconi ("Quelli grandi e neri sono un po' amari, e più sono grandi, più sono amari: preferisco quelli marroni; sanno quasi di noci"), sgranocchiò una cavalletta ("Come quei gamberetti che non sanno di nulla"), si ritrovò la lingua morsa da un centopiedi e il naso invaso dalle formiche, e succhiò lombrichi come spaghetti ("Quelli grossi sono pelosi, e non mi piacciono molto").

Non era solo il suo naso a essere plastico. L'intero suo essere si stava avvicinando con fluidità a quello del tasso. I suoi tendini di Achille si allungavano mentre i polsi e il collo si tendevano in modo che potesse scorrazzare a quattro zampe nelle gallerie di felci. Giurava di riuscire a sentire la lingua di un picchio infilarsi nei buchi della corteccia di un albero.

"Sai, ce la faccio. Immagina il sussurro di una lima per le unghie."

(Lo sto immaginando, Tom, e come diavolo faremo a rimandarti a scuola a disimparare tutto questo?)

Charles Foster, *L'animale che è in noi*, Bompiani 2017
traduzione di Andrea Silvestri

smell mice," and he'd set off along a new path, swimming breaststroke through the grass, his nose grazing the ground. He was very nearly right. He'd smelt and uncovered a network of bank vole runs, marked by droppings, fine chopped stems and urine. But what was more interesting was how he hunted. He sniffed very fast – several snuffles a second. This, I later learned, is precisely what scent-reliant mammals do. It's called "odour sampling," and it increases the percentage of air that's diverted to the nasal epithelium. Normal efficient breathing sends air direct to the lungs. I tried it; it works dramatically. I now make a different and very unrefined noise at wine tastings.

There's little point in being able to climb neuronally down the evolutionary tree (terrible and terribly constricting vertical language, that) if you're too fastidious to leave the top branches. Tom had mercifully few of my inhibitions. He licked slugs ("The big black ones are a bit bitter, and the bigger they are, the bitterer they are: I prefer the browner ones; they're sort of nutty"), crunched up a grasshopper ("Like prawns that taste of nothing"), had his tongue bitten by a centipede and his nose invaded by ants, and sucked up earthworms like spaghetti ("The big ones are hairy, and I don't like that so much").

It wasn't just his nose that was plastic. All of him inched smoothly towards badgerhood. His Achilles tendons stretched and his wrists and neck tightened so that he could frolic fourfooted through the fern arcades. He swore he could hear a woodpecker tongue being thrust through holes in tree bark. "I can, you know. Imagine a nail file whispering."

(I'm imagining, Tom, and how the hell can we make you go to school to unlearn it?).

Charles Foster, *Being a Beast*, Profile Books 2016

L'ANIMALE CHE È IN NOI

Charles Foster
Bompiani





GENESI

Sebastião Salgado
TASCHEN

IL LIBRO SACRO di Nicolás Arispe



Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine,



secondo la nostra somiglianza».



IL LIBRO SACRO

Nicolás Arispe
#logosedizioni

Continua sul prossimo numero...



© Simona Capaccioli | matite colorate | behance.net/simonacapaccioli

#ILLUSTRATI nasce dall'omonima pagina su Facebook. È cartacea come quella che state leggendo ora, ma ne esiste anche una **versione online** (illustrati.logosedizioni.it). #ILLUSTRATI viene distribuita in un centinaio di librerie italiane, e talvolta anche in alcune librerie scelte all'estero. #ILLUSTRATI ha un unico sponsor: #logosedizioni. Non vende pagine pubblicitarie, o non l'ha ancora fatto. Non ha nessuno scopo evidente, se non quello di creare un po' di conversazione e naturalmente promuovere il lavoro di #logosedizioni. Sette volte l'anno viene proposto un tema sulla pagina Facebook. Per ogni tema viene fatta una selezione di tutti gli elaborati che ci vengono inviati entro la data proposta. Tutti gli elaborati grafici vengono pubblicati sulla pagina Facebook. Ai selezionati per la rivista viene inviata una mail privata con le richieste per la stampa. Generalmente la copertina è a sorpresa uno degli elaborati partecipanti alla selezione. Non si vince niente se non la pubblicazione e tre copie della rivista stampata a casa. #ILLUSTRATI conta sempre sulla collaborazione di amici che per ogni numero creano un contenuto speciale. In questo numero ringraziamo #BizarroBazar, Nautilus e Poemata. Esiste la possibilità di richiedere gli arretrati cartacei, ma teniamo a ricordarvi che ogni numero è disponibile online, scaricabile e stampabile gratuitamente (illustrati.logosedizioni.it/download). Per ulteriori informazioni: illustrati@logos.info.

#ILLUSTRATI was born from the Facebook page of the same name. It is a paper magazine—like the copy you are reading right now—but there is also an **online version** (illustrati.logosedizioni.it/en). #ILLUSTRATI is distributed in about one hundred bookshops in Italy, and sometimes even in a few selected bookshops abroad. #ILLUSTRATI has just one sponsor: #logosedizioni. It doesn't sell advertising spaces, or it hasn't yet. It doesn't have any obvious purpose, except stirring a little conversation and of course promoting the work of #logosedizioni. Seven times a year we suggest a theme on our Facebook page. For each theme we select some works among those that are sent to us by the planned deadline. All images are published on our Facebook page. Those who are selected for the magazine will receive a private e-mail with our printing specifications. The cover generally comes as a surprise and is chosen among the works we receive. There is no prize for the winners except for the publication and three copies of the printed magazine delivered to your home. #ILLUSTRATI always relies on the collaboration of a few friends that create special contents for each issue. This time we wish to thank #BizarroBazar, Nautilus and Poemata. You can request paper back issues, but we would like to remind you that every issue is available online, and you can download and print it for free (illustrati.logosedizioni.it/en/download). For further information: illustrati@logos.info.

Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamán, illustrati@logos.info.

Impaginazione: Alessio Zanero—Redazione e traduzione inglese: Francesca Del Moro, Chiara Ronchi, Valentina Vignoli | Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, via Curtatona 5/2, 41126 Modena, Italia – logosedizioni.it | Editore: Lina Vergara Huilcamán | Registrazione del tribunale di Modena n° 2085 del 30/03/2012 | #ILLUSTRATI è stampata in Italia da Tipografia Negri (BO) con inchiostro ecocompatibile su carta di cellulosa ecologica ad alto contenuto di riciclo.



Come partecipare
How to participate

Le librerie che ci distribuiscono
Bookshops that distribute us





© Nicolás Arispe
stilografica a china su carta
facebook.com/NicolasArispe